

LUCA PAOLINI

LA TOLLERANZA RELIGIOSA GARANTITA  
AI GRECI NELLA LIVORNO GRANDUCALE



SOMMARIO: Introduzione. — 1. La comunità dei Greci e dei Melchiti cattolici. —  
2. La comunità Greco-ortodossa.

### *Introduzione*

Con il presente studio, si è voluto stendere una storia delle due chiese greco-orientali presenti a Livorno, e documentarne la convivenza pacifica con le altre confessioni religiose, a partire, là dove era possibile, da alcuni aspetti di vita quotidiana dei singoli individui. In una città nuova e cosmopolita, come fu Livorno dal '600 all'800, la tolleranza religiosa non poteva che essere prerogativa di tutte le persone che avevano interesse ad abitarvi. Anche se le autorità politiche e religiose spesso si dimostreranno contrarie ad aperture radicali verso gli acattolici, cercheranno tuttavia di mantenere la coesistenza e i difficili equilibri tra le parti in questione; innanzitutto si deve alla volontà granducale se Livorno diventò in breve tempo una città variopinta dal punto di vista etnico-religioso, e in secondo luogo questa composizione eterogenea della città impediva una uniformità di idee ed opinioni con il potere politico e religioso, peraltro lontano.

L'insediamento a Livorno di gran parte delle nazioni straniere, coincide quindi con l'emanazione da parte di Ferdinando I, granduca di Toscana, di *lettere patenti* denominate più comunemente con il termine di « Livornine »; con esse si invitavano a risiedere stabilmente nel territorio livornese i « ... mercanti di qualsivoglia Nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Tedeschi, et Italiani, Hebrei, Turchi, Armeni, Persiani et altri... » (1). Tale proclama rientrava nella politica socio-economica del sovrano toscano, che mirava a rendere Livorno un « ...luogo popoloso, emporio di

---

(1) L. CANTINI, *Legislazione Toscana*, Firenze 1800-1808, XIV, 10 ss.; *Collezione degli Ordini Municipali di Livorno*, Livorno 1798, 235-236.

commercio... » (2). Questa larghezza di vedute nei confronti dei mercanti stranieri, anche di diversa religione o confessione, si pone su una linea comune con la politica precedente a Ferdinando, dalla quale peraltro egli si differenzia per una più spiccata tolleranza di tipo appunto religioso. Allo stato attuale delle ricerche, sappiamo che i primi stranieri a giungere e rimanere in Livorno (si intenda comunità di acattolici), furono i greci; Cosimo I nel 1561 ebbe in mente di potenziare la sua flotta navale, affidandola all'appena costituito ordine dei Cavalieri di S. Stefano (3) e per questo reclutò quanti più marinai greci poté trovare e trattenere a Livorno (4), ritenendoli esperti e fedeli navigatori, nonché acerrimi nemici dei turchi. In ogni caso però i primi veri insediamenti si hanno dopo l'emanazione delle due « Livorno », la prima del 30 luglio 1591 e la seconda del 10 giugno 1593 (5); pubblicate come si può vedere a distanza di due anni una dall'altra, la prima non aveva dato i risultati sperati per cui il granduca decise di riproporla di nuovo con leggere variazioni da apportare ai privilegi per i mercanti ebrei (6). L'editto era composto da 43 articoli più l'indirizzo, e sebbene l'invito fosse rivolto ai mercanti di qualsivoglia nazione, il contenuto sembra diretto esclusivamente a favorire l'insediamento di una comunità ebraica sia a Livorno che a Pisa (7); lo dimostra anche il fatto

(2) C. TESI, *Livorno dalla sua origine sino ai nostri tempi*, Livorno 1867, II, 537.

(3) L'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano prese il nome dal Papa e martire Stefano I, scelto come patrono, perché nel giorno della sua titolare ricorrenza, il 2 agosto, la dinastia medicea registrò due fatti gloriosi: le vittorie di Scannagallo (1554) e Montemurlo (1557) riportate contro le armi di Pietro e Filippo Strozzi. Ai cavalieri di S. Stefano venne affidato un compito arduo e cioè di considerarsi sempre mobilitati e di tenersi sempre in completo assetto di guerra, per combattere senza tregua « qualsiasi nave di infedeli »; il che significava poi, contro qualsiasi nave battente bandiera con mezzaluna. Un ordine severissimo contenuto negli statuti diceva: « ... non si possa conchiudere né pace, né tregua coi Turchi, Mori, né altri Infedeli... » (statuti, articolo VIII). Caratteristica della uniforme era una croce rossa in campo bianco e residenza dei cavalieri fu la città di Pisa, perché unico luogo più vicino al mare (risiedevano anche a Livorno nonostante a quel tempo fosse solo un piccolo scalo) (cfr. G. GUARNIERI, *I Cavalieri di Santo Stefano*, Pisa 1928, 26).

(4) Cfr. G. SCIALHUB, *La Chiesa Greco-Unita di Livorno: memorie storiche*, Livorno 1906, 7.

(5) Cfr. L. CANTINI, *op. cit.*, 10 ss.

(6) Cfr. R. TOAFF, *Il governo della Nazione Ebraica a Pisa e Livorno dalle origini (1591) al Settecento*, in *Rassegna Mensile d'Israele*, L, 1984, 511.

(7) Cfr. *Ibidem*.

che le suddette *lettere patenti* vennero emanate su richiesta e suggerimento dell'ebreo Maggino di Gabriello (nominato ai capitoli 8 e 9 del *motu proprio*) (8), che in rapporti amichevoli con il granduca Ferdinando, venne eletto console generale degli ebrei residenti a Pisa e Livorno (9).

Nonostante quindi si volesse, da parte del granduca, privilegiare una certa parte di mercanti, che operavano nel mediterraneo, a Livorno arrivarono anche altri esperti trafficanti come ad esempio gli armeni, gli inglesi e gli olandesi. Queste comunità straniere si rappor-teranno poi, con il nome di « nazione » e un proprio *status* giuridico - religioso, alle autorità governative, cercando di affermare i loro interessi economici e religiosi (10). Anche il numero della popolazione subirà un notevole incremento: da 530 individui censiti nel 1591, si arriverà a 3118 abitanti nel 1601 (11); nel 1606 Livorno prenderà poi il titolo di « città » che si era nel tempo guadagnata (12). A questo punto il discorso deve però necessariamente passare nei dettagli, alla storia di due di queste comunità straniere, che costituiscono l'argomento del presente studio: la comunità dei greci cattolici e la comunità dei greci ortodossi\*.

---

(8) Cfr. A.S.F., Pratica Segreta, f. 189 cc. 115v-119v.

(9) Cfr. R. TOAFF, *op. cit.*, 512; Meir figlio di Gabriel (chiamato in ebraico-francese « Meir di Gabriel Zarfati » e in italiano « Maggino di Gabriello »), ebreo veneziano di origine francese, era una persona stravagante ma colta; conoscitore di lingue, nonché inventore, industriale e commerciante. Entrò nelle grazie di Papa Sisto V per certe sue attività e innovazioni nel campo della sericoltura e dell'arte del vetro. Nel 1588, pubblicò a Venezia un libro sopra le invenzioni riguardanti la seta (Cfr. R. TOAFF, *op. cit.*, 511-512; A. MILANO, *Gli antecedenti della « Livornina » del 1593*, in *Rassegna Mensile d'Israel*, XXXVII, 1971, 349).

(10) Cfr. M. BARUCHELLO, *Livorno e il suo porto, origini, caratteristiche e vicende dei traffici livornesi*, Livorno 1932, 203.

(11) Cfr. E. FASANO GUARINI, *La popolazione*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici. Livorno, progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Pisa 1980, 199.

(12) Cfr. E. REPETTI, *Dizionario Storico-Geografico-Fisico della Toscana*, Firenze 1835, 739.

---

\* Questo studio, basato su di una ricerca d'archivio, fa riferimento a documenti spesso inediti.

#### ABBREVIAZIONI

A.S.F.=Archivio di Stato di Firenze.

A.S.L.=Archivio di Stato di Livorno.

A.V.L.=Archivio della Curia Vescovile di Livorno.

A.A.P.=Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa.

B.L.L.=Biblioteca Labronica di Livorno

Mss.=Manoscritto.

Gov. e Aud.=Governatore e Auditore.

1 — La prima di queste comunità che si inserì a Livorno, fu la comunità greca (1). Secondo la tradizione, essa gravitava intorno alle figure di Calogeros di Zante, conoscitore, oltre che del greco, del turco e dell'italiano, e di un valoroso combattente, anch'esso nativo di Zante, Giovanni di Natale di Giovanni Volterra (2). Questi due greci, incaricati dal granduca già dal 1561, riuscirono a portare o a trattenere entro le mura di Livorno numerosi connazionali, alcuni dei quali risiedevano nella città di Ancona (3). Lo scopo di Cosimo I era quello di imbarcare sulle galere, assieme all'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano appena costituito, espertissimi marinai che aiutassero la flotta stefaniana contro i Turchi che infestavano il mar Mediterraneo.

Già dal 1563 troviamo greci imbarcati; nella galera « Lupa », che lasciò Livorno il 3 giugno, 23 persone erano di nazionalità greca (4). La loro presenza a Livorno in questo periodo è ulteriormente documentata da una lettera del 4 febbraio 1606, di Ludovico Niccolini a Lorenzo Usimbardi, dalla quale apprendiamo che dal 1567 era stato nominato Curato della Chiesa dei greci un certo don Partenio Squillizi, il quale riceveva una « provvisione », consistente nella facoltà di poter abitare una « casa franca in Livorno »; successivamente, quando i Greci andarono ad abitare nel borgo di S. Jacopo, venne costruita una torre che serviva anche da abitazione per il suddetto curato (5) (6).

---

(1) Il primo greco del quale abbiamo notizia certa è Costantino di Giorgio da Rodi, che nel 1551 chiede che gli venga restituita una cassa di attrezzi necessari per esercitare la sua professione di calafato (Cfr. A.S.L., Giov e Aud, f. 2 c. 9).

(2) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 7; N. ULACACCI, *Cenni storici della Nazionale Chiesa Greco Cattolica di Livorno, sotto il titolo della SS.ma Annunziata*, Livorno 1856, 8; nell'A.S.L., Gov e Aud, f. 12 c. 646 ss., si trova la provanza di nobiltà di questo greco, ma non è scritto da nessuna parte che portasse anche il nome di « Manoli », come invece riportano gli storici livornesi dell'800.

(3) Cfr. *Ibidem*.

(4) Cfr. C. CIANO, *Problemi della Comunità Greco-Unita al tempo dell'occupazione napoleonica*, in *La Canaviglia*, 4, 1978.

(5) Cfr. D. DELL'AGATA POPOVA, *La Nazione e la Chiesa dei Greci «Uniti»*, in *Livorno e Pisa: due città e un territorio...* cit., 251.

(6) È opinione comune dei cronisti livornesi che i greci siano entrati in possesso della chiesetta di S. Jacopo solo nel 1572 e vi abbiano cominciato ad officiare

Nel 1591 il granduca nominò governatore di Livorno proprio il greco Giovanni Volterra; sembra che al suo governo si debba l'usanza di ricevere in Prefettura l'acqua santa nella vigilia dell'Epifania (rito proprio della chiesa orientale). Era il sacerdote greco che andava a impartire la benedizione, e i successori del Volterra vollero continuare a riceverlo ogni anno fino al 1892, quando il prefetto Francesco De Seta interruppe la tradizione che si era creata (7). Il successore di Giovanni Volterra al titolo di governatore, fu Antonio Martelli, che, nutrendo affetto e stima per i nazionali greci, suggerì a Ferdinando I di far costruire un borgo per loro (8).

Nel 1626, ci sono circa ottanta famiglie che abitano in città (9), ma sicuramente già nei primissimi anni del 1600 dovevano essere numerose; tale supposizione sembra confermata dal fatto che i greci decisero di cambiare chiesa, e il granduca Ferdinando anticipò loro, dal suo erario, circa 2171 scudi, stabilendo che tale somma venisse poi rimborsata con la ritenuta di un soldo per lira, sulle paghe di quei greci che stavano al servizio nelle sue galere (10). Iniziò quindi nel 1600 la costruzione della chiesa su terreno concesso dallo stesso sovrano presso il convento dei PP. Minori Osservanti, in pieno centro, trasversalmente alla Via Ferdinanda (11).

---

nel 1577; la Dell'Agata Popova attribuisce questo ritardo, al fatto che si voleva, da parte dei cronisti, far risalire la nascita della comunità ad un atto di volontà pontificia (Cfr. D. DELL'AGATA POPOVA, *op. cit.*, 252).

(7) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 9; N. TOMAKADIS, *Chiese e statuti della comunità greca a Livorno*, in *Annali della Società di Studi bizantini*, XVI, Atene 1940, 84 (l'opera è redatta in lingua greca).

(8) Questo avvenne nel 1597, e il luogo dell'edificazione, che si trovava intorno alla chiesetta di S. Jacopo, fu poi chiamato «Borgo dei Greci». In questo modo si assicurava protezione alla città contro un eventuale sbarco dei turchi a sud (appunto nella zona di S. Jacopo), e allo stesso tempo si inducevano i greci a rimanere, nonostante l'aria malsana e malarica che proveniva dalla zona paludosa a nord della città (Cfr. *Ibidem*).

(9) Cfr. F. PERA, *Curiosità Livornesi inedite e rare*, Livorno 1888, 57.

(10) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 10/30.

(11) Detta chiesa fu messa in opera dall'architetto Alessandro Pieroni e dallo stesso terminata nel 1605; venne quindi inaugurata il 25 marzo 1606, giorno della SS. Annunziata, alla quale la chiesa venne solennemente dedicata, alla presenza del curato d. Partenio Squillizi e dell'arcivescovo di Cipro Atanasio. Ma la chiesa mancava ancora della facciata, degli ornamenti interni, dell'iconostation e del campanile; a questa mancanza supplirono con oboli gli stessi nazionali greci e nel 1607 cominciarono i lavori della facciata del campanile. Per quanto riguarda la parte interna,

La composizione religiosa di questa comunità orientale era eterogenea, in quanto erano presenti greci di rito bizantino (uniti e non) (12), e greci di rito latino. La convivenza fra questi nuclei religiosi avrà in seguito delle conseguenze che cercheremo di mettere in luce. Già nel 1625 cominciarono a venir fuori problemi in ordine alla figura dell'antistite della chiesa greca. Il Pera, storico livornese, infatti riferisce (13) che l'arcivescovo di Mitilene, Gabriele Mithimnis, allora preposto alla conduzione spirituale della chiesa greca, venne contrastato dalla maggior parte delle famiglie greche presenti a Livorno. Il motivo è apparentemente riposto nel fatto che l'arcivescovo non riusciva a ridurre i greci all'osservanza del culto cattolico; e insieme all'archimandrita venivano coinvolti i

---

vennero dipinte quattro icone delle quali due sono andate perdute, mentre le altre rimaste, dell'anno 1610, raffigurano un Cristo Pantokrator e una Madonna col bambino, e furono eseguite dallo ieromonaco Anthimos Kolas di Zante (il nome di questo ieromonaco, dipinto sulla manica del Cristo, era sconosciuto ai primi storici dell'800-900 perché le icone erano in parte ricoperte da lamine di argento). Nel 1641 vengono eseguite le dodici icone festive (dodekaortòn) da un ignoto schiavo del Bagno delle galere, esperto in pittura di stile bizantino; nel 1643 torna a Livorno Costantino Argiropulo incaricato dagli amministratori della Chiesa della SS. Annunziata di far intagliare una croce, quattro delfini e quattro nicchie di icone, a Creta, e di trovare anche un pittore disposto a dipingere la croce in Livorno (Cfr. D. DELL'AGATA POPOVA, *op. cit.*, 252/259, G. SCIALHUB, *op. cit.*, 11; N. ULACACCI, *op. cit.*, 22).

(12) I greci uniti, nativi di Cipro, di Candia, delle isole minori e della costa greca, sono quelli che accettarono le decisioni del concilio di Firenze del 1439 e tornarono a far parte della chiesa cattolica, pur mantenendo il loro rito particolare. I greci latini, delle isole ionie controllate dalla repubblica veneta, avevano nomi italiani e rito appunto latino per influenza del mondo cattolico-romano con il quale si erano amalgamati. I melchiti che troveremo in seguito, provenivano dalle colonie greche della Siria, dell'Asia minore e dell'Egitto, presero questo nome per il fatto che si opposero, insieme al concilio di Calcedonia e all'imperatore Marciano (il termine melchiti deriva infatti da « Malko » che in siriano significa « imperatore »), all'eresiarca Eutiche. A causa della dominazione araba passarono poi nel rito, dal greco all'arabo, mantenendo però sempre il rito bizantino. I greci cosiddetti « scismatici » (da qui in avanti useremo la dizione di « ortodossi »), nativi della Grecia continentale e delle colonie greche sul Mar Nero (assoggettate ormai all'impero turco), sono infine quelli rimasti fedeli all'antico scisma tra la chiesa d'oriente e quelle d'occidente (scisma del 1054) (Cfr. AA.VV., *Enciclopedia delle Religioni*, Vallecchi Editore, 1970, *Cattolici Orientali, Chiesa Greca, Cristianesimi Orientali, Chiese Ortodosse*).

(13) Cfr. F. PERA, *op. cit.*, 56-57 e 86-87.

suoi fedeli sostenitori, tra i quali un certo Dimitri Kailla, accusato da alcuni, di adibire a luogo di meretricio la sua casa ubicata dietro la chiesa greca (14). Il dissidio veniva portato a termine con l'allontanamento del suddetto arcivescovo; molto probabilmente la questione del culto era solo una copertura dell'antistite, che voleva rimanere alla cura spirituale della Chiesa ma che venne riconosciuto non in buona fede e perciò allontanato.

Già nella prima metà del seicento, i greci si costituirono in confraternità (15) per meglio provvedere al culto, e in essa furono accolti anche i greci di rito latino; ognuno pagava una annua tassa di due pezze, e venne steso un regolamento del quale l'arcivescovo Pannochieschi approvò il contenuto nel 1653 (16). All'inizio dell'insediamento greco a Livorno, non abbiamo di fatto nessun tipo di differenza fra i greci uniti e non, anche questi ultimi sembrano sottostare all'autorità ecclesiastica cattolica, forse per motivi di convenienza e tranquillità. La vigilanza dell'arcivescovo era evidente, e confermata dalle ripetute visite pastorali; in quella del 1666, controllato che tutto fosse in ordine, l'arcivescovo fece numerose domande al curato sulla sua professione di fede, sull'ortodossia di certe regole liturgiche e pastorali messe in atto dal detto curato, e l'estensore della relazione sulla visita annota che l'arcivescovo non proibì cosa alcuna per fuggire i tumulti di quella nazione, « assai contraria e cattiva contro i Latini » (17).

Qualche anno dopo cominciano però delle vere e proprie ingerenze di Roma nella nomina del curato; nel 1692, infatti, il padre Paolo Segneri scrive numerose lettere al granduca di Toscana per « raccomandare » un sacerdote formatosi al Collegio greco di Roma retto dai Gesuiti, come possibile nuovo curato della chiesa greca (18).

---

(14) Cfr. P. CASTIGNOLI, *La Comunità Livornese dei Greci non uniti*, in *La Canaviglia*, 1, 1979.

(15) L'Ulacacci parla per la prima volta di confraternita nell'anno 1640, specificandone il ruolo di governo a fianco del governatore, operai della nazione e popolo greco (Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 17-18).

(16) Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*; N. ULACACCI, *op. cit.*, 17; G. SCIALHUB, *op. cit.*, 12-13; N. KUTUFÀ, *Discorso storico-critico intorno all'origine e al possesso della Venerabile Chiesa Nazionale della SS. Annunziata dei Greci della città di Livorno*, Livorno 1856, 11; N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 86.

(17) Cfr. A.A.P., b. V (Livorno).

(18) Cfr. F. PERA, *op. cit.*, 191/193.

Per quanto riguarda i rapporti con la chiesa cattolica livornese, Nicola Ulacacci fa menzione di una « persecuzione » a cui furono soggetti i greci da parte del proposto di Livorno, che nel 1708 pretendeva il battesimo dei bambini nella cattedrale da prete latino; per i matrimoni misti si doveva rinnovare la professione di fede, e la cremina ai bambini non doveva più essere conferita nel rito battesimale, come prescrive il rito greco (19). È chiaro che tutto questo era fatto per mantenere il controllo su una comunità in cui cominciavano ad aumentare gli elementi provenienti dall'Ortodossia e che rischiava quindi di allontanarsi dalle direttive cattoliche; ma i greci reagirono subito, appellandosi al granduca e all'arcivescovo di Pisa, che comandarono al proposto di desistere dai suoi intenti (20). Il timore più evidente della gerarchia ecclesiastica cattolica era che i greci uniti deviassero dall'ortodossia, sotto la pressione di elementi che non si riusciva a ridurre all'obbedienza; ad esempio, già dal 1656 i russi che approdavano a Livorno prendevano messa nella chiesa greca (21); inoltre era stata istituita una cassetta cosiddetta « dei Capitani », perché ogni volta che approdava a Livorno un bastimento greco (e l'Ulacacci afferma che generalmente si trattava di greci ortodossi), il curato della nazione saliva a bordo per benedire l'equipaggio, che la domenica seguente si recava con il suo capitano alla liturgia greca, e faceva offerte in cera e denaro (22) nella menzionata cassetta (23). A questo si aggiunga il fatto che la chiesa dei greci godeva del diritto di immunità, per il quale i malfattori potevano per tre giorni scampare alla legge, e che generalmente riuscivano a farla franca.

Gli arcivescovi di Pisa che si susseguono alla cura spirituale della città, sono quindi preoccupati per l'andamento di questa comu-

---

(19) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 26-27.

(20) Cfr. *Ibidem*.

(21) Cfr. F. PERA, *op. cit.*, 535; N. KUTUFÀ, *op. cit.*, 36; sappiamo inoltre dal Risaliti (Cfr. R. RISALITI, *Rapporti commerciali tra la Russia e il Porto di Livorno*, in *Atti del convegno « Livorno e il Mediterraneo nell'età Medicea »*, Livorno 1978) che già dal 1611 arrivavano navi russe in Livorno, ma non possiamo provare la loro frequenza alla chiesa greca.

(22) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 21.

(23) Era stata istituita anche la « cassetta del servo » cioè una questua settimanale che da esso veniva fatta sia fra i componenti della nazione, sia, in seguito, anche fra cattolici e non cattolici (ad esempio tra gli ebrei), allo scopo di beneficiare la propria chiesa (Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 22).

nità e nel 1738, il 2 maggio, il primate pisano visita ancora una volta la chiesa greca con cerimonia solenne per verificare personalmente che tutto sia in regola; dopo aver visitato il santissimo, l'altare e le reliquie si reca agli arredi sacri trovando tutto in ordine (24). Comunque, per arginare ogni pericolo di deviazione, la stessa confraternita chiederà all'arcivescovo di Pisa, nel 1742, di aggiungere due articoli a quelli approvati nel 1653. Essi stabilivano che per entrare a far parte dei fratelli della confraternita bisognava dimostrare la propria discendenza nazionale greca dal lato mascolino (25) (escludendo quindi i greci di rito latino ed altri), ed essere riconosciuti cattolici dal parroco (questo valeva solamente per i greci che arrivavano a Livorno ed erano quindi forestieri) (26). Il padre Ulacacci, però, sostiene che, nonostante l'approvazione del granduca e dell'arcivescovo, i greci latini, spalleggiati da una persona potente, ottennero dalla Segreteria di Stato la sospensione temporanea dei capitoli (27), che pochi mesi dopo vennero però resi esecutivi (28).

Solo un anno dopo, nel 1743, venne pubblicato un proclama dell'arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti Guidi, con il quale egli ribadiva la obbligatorietà della professione di fede, sia per i sacerdoti greci e armeni, sia per tutti gli orientali che risiedevano in Livorno, e che non volessero essere considerati come « scismatici » (29). Intorno al 1700 i greci ortodossi aumentarono ulteriormente e nonostante non fossero ammessi alla partecipazione eucaristica, qualche volta prendevano parte all'amministrazione temporale della chiesa (30), tanto da cominciare a pretendere loro sacerdoti e cercando di convincere i cattolici ad abbracciare lo scisma (31). A questo punto due sono i risvolti di questa situazione: da una parte abbiamo i greci melchiti, arrivati da poco a Livorno, che, non ben inte-

(24) Cfr. A.V.L., Notizie Capitolari, A, 2 maggio 1738.

(25) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 34.

(26) Cfr. A.A.P., Acta Extraordinaria 1752-1753, c. 25 *Libro dei Capitoli della Venerabile Confraternita dei Greci in Livorno*.

(27) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 37.

(28) Cfr. *Ibidem*.

(29) Cfr. A.V.L., Filza di correzioni di partite dell'anno 1747 al 1770 e di editti, e bolle diverse, serie 3, f. 8.

(30) Non dobbiamo dimenticarci che gli ortodossi erano sostanzialmente in maggioranza e inoltre dotati di notevoli mezzi finanziari.

(31) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 38.

grati nella comunità, a causa della diversità del loro rito, cercano di ottenere un loro sacerdote; non riuscendo nel loro intento, chiedono alla S. Sede di poter abbracciare il rito Latino, temendo anche che la chiesa passi in mano agli ortodossi. Dall'altra abbiamo i greci uniti, che, sopraffatti numericamente, conducono da soli la battaglia contro gli ortodossi. È a questo punto che interviene nuovamente l'arcivescovo di Pisa, che chiede ed ottiene dal granduca l'estromissione degli ortodossi dalla chiesa della SS. Annunziata, con l'editto del 14 luglio 1757, mediante il quale si autorizzano questi ultimi a svolgere il loro rito con propri curati ma in una loro nuova chiesa da costruirsi (32). L'editto, del quale parleremo in seguito (33), sanciva il totale distacco tra i greci uniti e gli ortodossi, stabilendo che le due chiese dovessero tenere un registro con i nomi dei fratelli iscritti, onde evitare commistioni fra le due fazioni (34). Dopo la divisione, la stragrande maggioranza dei greci passò nella chiesa ortodossa, tanto che gli uniti rimasero in soli diciannove individui (35); e proprio per rimediare a questa carenza che essi supplicarono il papa Benedetto XIV di accordare alla loro chiesa, indulgenza plenaria e remissione dei peccati (36), che venne loro concessa con un indulto del 20 febbraio 1758 (37). Nello stesso anno, questi nazionali chiedevano parere all'arcivescovo perché indicasse loro in quale luogo i latini potessero officiare le loro messe (visto che nella chiesa greca è proibito dire più di una messa al giorno nel medesimo luogo) (38). Il primate pisano suggerì che si svolgesse la funzione nell'atrio della

---

(32) Cfr. *Memorie diverse appartenenti: I alla Chiesa Insigne Collegiata di Livorno II alla Chiesa degli armeni di Livorno e dei Trinitari III alla Chiesa Greco-Scismatica di Livorno IV agli Ebrei*, manoscritto autografo di Mons. Angiolo Franceschi, presso la B.L.L., 91.

(33) Per il momento abbandoniamo la storia dei greci ortodossi che verrà ripresa più avanti.

(34) Cfr. *Ibidem*.

(35) L'andamento demografico della comunità greco-unita è il seguente: si contano 63 greci nel 1740, 78 nel 1753, 87 nel 1756, 59 nel 1787, 55 nel 1800, 82 nel 1852 (Cfr. A.V.L., serie 13, b. 16 *Stati d'anime della Chiesa della SS.ma Annunziata*; A.A.P., b. III *Armeni e stati d'anime di Livorno*; il numero è sicuramente comprensivo dei melchiti).

(36) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 40.

(37) Cfr. *Ibidem*, 43; G. SCIALHUB, *op. cit.*, 20.

(38) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 47-48.

chiesa (39); venne così allestita una cappella dedicata a S. Atanasio, che in seguito fu ornata e decorata convenientemente (40).

Restava comunque il fatto che gli osservanti di rito greco unito fossero ancora pochi, e il parroco Atanasio De Mori nel 1763 supplicava il sommo pontefice Clemente VIII, perché concedesse ai melchiti, passati al rito Latino, di poter tornare al greco, e tornare quindi a far parte della confraternita della SS. Annunziata (41). Con queste nuove iniziative da parte dei greci - uniti, aumentò di nuovo la consistenza numerica delle comunità, tanto che questa poté permettersi nel 1765, in occasione della morte di Francesco III, di erigere un grandioso catafalco, per la costruzione del quale incaricò un valente scultore (42). Vennero fatte solenni esequie durante tutta la settimana, con il concorso di molta nobiltà e di buona parte del popolo livornese (43); il sovrano era infatti caro alla comunità greca per le concessioni che aveva loro fatto e per la protezione che aveva loro accordato, ed essi, associandosi agli ebrei e agli armeni della città (i quali pure innalzarono un catafalco), vollero far memoria di questo loro benefattore. La comunità greca era quindi, come abbiamo avuto modo di constatare, nelle simpatie dei granduchi, che l'anno dopo, nel 1766, li onorarono della loro presenza, come già avevano fatto nel 1739 (44); alla divina Liturgia svolta con il rito bizantino, il padre Atanasio si mise a fianco dei sovrani spiegando loro opportunamente, di volta in volta, i vari significati che quel rito presenta (45).

---

(39) Nella sua lettera l'arcivescovo si mostrava più propenso per un oratorio interno, per rispetto a quei greci levantini che giunti in Livorno potevano credere che i loro connazionali avessero adottato gli usi latini dimenticando i propri.

(40) Cfr. *Ibidem*.

(41) Cfr. N. KUTUFÀ, *op. cit.*, 22-23; G. SCIALHUB, *op. cit.*, 21.

(42) Cfr. A.V.L., *Notizie Capitolari*, A, 26 novembre 1765.

(43) Cfr. *Ibidem*, 3 dicembre 1765; N. ULACACCI, *op. cit.*, 50-51.

(44) In questo anno infatti il granduca Francesco III e la sua consorte Maria Teresa, si recano alla chiesa greca, « nobilmente apparata e vagamente illuminata », accolti all'ingresso dall'arcivescovo di Pisa (Cfr. *Relazione della festa fatta in Livorno per la Venuta, e Permanenza nella medesima città delle Altezze Reali (...)*, foglio stampato in Livorno nel 1739).

(45) Cfr. G. VISNA, *Memorie delle dimostrazioni d'ossequioso Giubbilo fatte in Livorno a nome dello stesso Pubblico, come pure a nome del Corpo delle Nazioni ivi Abitanti, nella prima volta che fu onorato dalla presenza delle A.A.R.R. i SS. Pietro Leopoldo Arciduca d'Austria, Principe R. d'Ungheria, Granduca di Toscana ecc... e Maria Luisa, Infanta di Spagna Granduchessa ecc... nuovi sovrani della*

Nel corso della nostra esposizione abbiamo accennato ai buoni rapporti che intercorrevano fra livornesi e greci, specialmente quando si trattava di unirsi contro il nemico comune a entrambi, e cioè l'« infedele » turco. I greci nutrivano fin dai tempi antichi tale aversità verso il popolo ottomano, peraltro di religione mussulmana. Ora, tutto questo avrebbe dovuto causare una serie di problemi di convivenza tra le due comunità, ma ciò non risulta, almeno apparentemente, dalle cronache del tempo: abbiamo avuto notizia dai documenti, solo di una lite tra un ufficiale turco e un giovane greco (46), finita solo con leggere ferite e con l'arresto di entrambi i duellanti. Teniamo a sottolineare che la comunità mussulmana era molto numerosa già dal 1600 per la presenza di circa tremila schiavi mori e turchi, relegati nel bagno delle galere (47); molto probabilmente a Livorno le diffidenze e i rancori fra queste due comunità covavano sotto la cenere, altrimenti non potrebbe essere, visto che ne avremmo avuto sentore dai cronisti dell'epoca.

La comunità greca era quindi perfettamente integrata nella città anche perché ad essa si univa in occasioni di particolare gioia o dolore; ricordiamo le ripetute visite dei sovrani (di alcune delle quali abbiamo già parlato), specialmente della regina Maria Luisa, che nel 1807 ottenne dal pontefice il titolo di abate mitrato e il privilegio di una croce pettorale per il curato d. Giovanni Doxarà (48). E i greci rimanevano uniti alla città, anche quando si trattava di rendere onore agli stessi sovrani anche alla loro morte, con solenni esequie, come quella che venne fatta per il granduca Francesco III,

---

*Toscana, nel mese di Maggio 1766. Raccolte minutamente dal Dott. Grisonio Visna Livornese, con un Sommario d'altre Memorie precedenti alla venuta delle LL.AA.RR. in Toscana, che servirà come di Prefazione, manoscritto presso la B.L.L., 158-159; questo avvenimento rientra nell'ambito della visita che il granduca Pietro Leopoldo fece a Livorno nel maggio 1766.*

(46) Cfr. P.B. PRATO, *Giornale della città, e porto di Livorno*, serie di volumi manoscritti presso la B.L.L., 14 settembre 1772; i due personaggi, seduti ad un caffè si erano presi per diversità di opinioni sulla guerra in corso e sui rispettivi sovrani, quindi un caso isolato, mentre notiamo che il turco e il greco sedevano insieme nella stessa bottega e come loro tanti altri sicuramente.

(47) Cfr. V. SALVADORINI, *Traffici con i paesi islamici e schiavi a Livorno nel XVII secolo: problemi e suggestioni*, in *Atti del convegno « Livorno e il mediterraneo... » cit.*, 222.

(48) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 23; il p. Giovanni Doxarà sarà al centro di numerose critiche da parte dei cattolici, delle quali parleremo più avanti.

ripetuta nel 1781 per l'imperatrice Maria Teresa e nel 1803 per Lodovico I (49). La processione della SS. Annunziata solevano farla nel giorno a lei dedicato (50), e si verificava un gran concorso di popolo; mentre quella cittadina del *Corpus Domini* includeva fra le sue tappe proprio la sosta nella chiesa greca (51).

Per dare notizia di quanto l'unione tra il popolo livornese e la comunità greca fosse addirittura proverbiale, riportiamo una esclamazione molto comune a Livorno, anche se meno fra i più giovani, e cioè: « vai a farti benedire dai greci! ». Usata come « consiglio » da dare ad una persona che sta sempre male, ha preso con il passare del tempo anche quella nota di scherno che si addice al carattere faceto del popolo livornese. Questo detto affonda sicuramente le sue radici nell'usanza dei greci di andare a benedire il palazzo reale, quello del governatore, la fortezza, nonché moltissime case di cattolici (52) (53).

La chiesa greca venne eretta parrocchia al momento in cui Livorno diventò diocesi, nel 1806, ma già dal 1785 il proposto di Livorno, Antonino Baldovinetti, presentò e fece approvare un piano di riforma della propositura, che presentava innumerevoli cambiamenti e soppressioni, di dichiarato stampo giansenista; per quanto riguarda la chiesa greco-unita si prevedeva la nomina dei due curati su una lista di tre nominativi proposti dalla nazione, eleggibile dal sovrano previa informazione all'arcivescovo (54). La comunità greca di rito unito era già quindi inglobata perfettamente nel corpo della chiesa (che però ne rispettava l'identità religiosa), e lo arcivescovo prima e il vescovo poi, sanzioneranno questa appartenenza totale con varie visite (per certo negli anni 1758, 1796, 1810)

(49) Cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 23 febbraio 1781 e 31 luglio 1803.

(50) Cfr. *Ibidem*, 15 agosto 1799.

(51) Cfr. *Carte Scarpellini*, b. 7, 1756, presso la B.L.L.

(52) Cfr. A.V.L., Carteggio relativo al Sacerdote D. Gio. Doxarà, 1805-1806, serie 13, b. 16, *Chiesa dei Greci uniti*.

(53) Certo è che i Greci si facevano benvolere dal popolo, invitando alle proprie feste molta gente di diverso rango; ad esempio, nel 1786, il conte Casis Faraon fece un grande rinfresco nella sua villa vicino alla chiesa dei PP. Cappuccini, in occasione del battesimo della sua bambina, e in molti vi presero parte (Cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 15 gennaio 1786).

(54) Cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 16 ottobre 1785.

(55). L'elemento fondamentale dal quale i greci non dovevano deviare assolutamente era la fede cattolica e la comunione con la Santa Sede.

Intorno al 1800 si ha sentore di alcune persone che lasciano la chiesa greco-unita per abbracciare quella ortodossa (56); a questo punto l'arcivescovo, mons. Angiolo Franceschi, comincia a prendere provvedimenti investendo anche il curato d. Giovanni Doxarà dell'accusa di essere troppo coinvolto con gli ortodossi, tanto da dare lezioni di greco ai loro figli, di andare a benedire le loro case, di frequentare le due famiglie Mospignotti (entrambe ortodosse) e di dire messa nella loro cappella a Crespina (vicino a Livorno); il padre Doxarà replica sostenendo quanto segue (57):

— di aver dato lezioni di lingua greca ai figli dei disuniti, come tanti ecclesiastici latini insegnano lingue e scienze agli stessi fanciulli e ad altri figli di protestanti ed ebrei;

— di aver frequentato la casa in campagna dei Mospignotti per amicizia con le due mogli dei detti signori, di fede cattolica (attestando che anche molti ecclesiastici secolari e regolari si recano a far visita alle due signore);

— di aver infine celebrato alcune volte la messa nella loro cappella, previe le debite licenze; essa è stata peraltro benedetta dal vescovo di San Miniato ed è tenuta da un cappellano di rito latino (essendo aperta al pubblico) (58).

Con queste giustificazioni, verificate dal canonico Luigi Chelli, il curato continuò a svolgere il suo ufficio, ricevendo poco tempo dopo il titolo di abate mitrato (come abbiamo visto in precedenza) che lo portò a nuovi dissidi; questa volta con il Capitolo di Livorno, per il fatto che aveva mutato la medaglia con la croce impressa, datagli dalla regina Maria Luisa, in una croce vescovile latina (59). Con l'approvazione incondizionata della sovrana reggente, il Doxarà con-

---

(55) Per la visita dell'anno 1758, cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 46; per quella dell'anno 1796, cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 9 giugno; infine per la visita del 1810, fatta dal vescovo della appena nata diocesi di Livorno, cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 7 luglio. Ricordiamo che anche il papa Pio IX si recò a far visita ai greci uniti, nel 1857 (Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 22-23).

(56) Cfr. A.V.L., Carteggio relativo a D. Gio. Doxarà..., cit.

(57) Cfr. *Ibidem.*

(58) Cfr. *Ibidem.*

(59) Cfr. A.V.L., Notizie Capitolari, A, 346-347.

tinuò a portare tale emblema, e così rimase anche durante l'occupazione francese (60).

Una controversia non irrilevante veniva anche dall'interno della comunità greca stessa ed era costituita dai melchiti di rito bizantino in lingua araba. Abbiamo scritto precedentemente che essi vollero passare al rito latino e che poi tornarono al rito bizantino, ma, pur essendo ritornati in seno alla chiesa greco-unita, continuarono a rimanere fuori dall'amministrazione e dal governo della chiesa, mentre speravano che, assicurandosi ruoli importanti, sarebbero riusciti a far venire a Livorno un sacerdote melchita per la loro cura spirituale (61). Questo lo deduciamo anche dalle vie alternative che presero alcuni di loro, istituendo tre cappellanie a favore di Greci melchiti, due all'interno della chiesa greca stessa, l'altra all'interno del duomo. La prima in ordine di tempo è quella prevista dal testamento di Giorgio Frangi, che nel 1784 dispose che si istituisse una cappellania in favore di un sacerdote orientale greco-cattolico melchita della congregazione di San Salvatore nella provincia di Sidone, con l'obbligo di celebrare una messa al giorno in perpetuo (62). Tale cappellania venne eretta però nel 1827 da mons. Gilardoni, che la istituì nella cattedrale, all'altare di Maria SS. Assunta in cielo, lo stesso vescovo temporeggiò però sulla nomina del rettore, che avvenne nel 1829 sul monaco basiliano Giorgio Maddad (63).

Delle altre due cappellanie, una della signora Teresa di David del 1792 e l'altra del signor Antonio Kair del 1800, solo la seconda fu istituita nella chiesa greco-unita e il sacerdote che venne nominato, il monaco melchita Michele Bahus, aveva l'obbligo di celebrare tre messe alla settimana (64). La cappellania (65) Kair fu eretta molto tempo dopo il testamento, e contemporaneamente arri-

(60) Cfr. *Ibidem*.

(61) Cfr. A.V.L., Osservazioni sulla causa dei Greci Uniti, serie 13, b. 16. Già nel 1779 era stato proposto dai melchiti, nella adunanza generale della nazione, di far venire in Livorno un religioso basiliano dal Convento di San Salvatore posto sul Monte Libano; la cosa rimase inattuata per molti anni (Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 56; N. KUTUFA, *op. cit.*, 25).

(62) Cfr. A.V.L., b. Uffiziature 7, cartella 5.

(63) Cfr. A.V.L., b. Uffiziature 5, cartella 13.

(64) Cfr. N. ULACACCI, *op. cit.*, 65.

(65) La cappellania è un ufficio giuridico, al quale è legato inseparabilmente l'adempimento di un obbligo, detto « uffiziatura » (ad esempio la recita dell'ufficio divino o della messa).

vò il padre Bahus, intorno al 1826 (66); quindi nei primi anni del-1800 i melchiti sono ancora senza una propria identità religiosa, tanto che nel 1815, non riuscendo a sopraffare i greci, decidono di tornare al rito latino e il papa accorda loro quanto chiesto, con rescritto dell'11 luglio 1816 (67). Nonostante questo, però, i melchiti non si allontanarono totalmente dalla chiesa greca, ma continuarono i tentativi di elezione di un proprio sacerdote a curato o vicecurato. Nominato il padre Bahus direttore della cappellania Kair, i melchiti chiesero di nuovo ed ottennero dal S. Padre, il 27 agosto 1826, di poter tornare al loro primo rito (68); finalmente nel 1830 d. Michele Bahus venne nominato vicecurato, cosicché i melchiti vennero ad avere due cappellanie (Kair, Frangi), un confessore degli orientali, e appunto un vicecurato (69).

Dal padre Giovanni Scialhub (70) apprendiamo che nel 1892 subentrarono i latini all'amministrazione economica della chiesa greca, i quali cessarono di soddisfare gli obblighi del culto; ripristinato dopo lungo tempo il rito bizantino, la chiesa passò in mano ai sacerdoti melchiti, nella figura del padre Scialhub (71), che la continuarono ad officiare in lingua greca fino all'ultimo conflitto mondiale (72) (73).

(66) Cfr. N. KUTUFÀ, *op. cit.*, 26/30.

(67) Cfr. *Ibidem*.

(68) Cfr. *Ibidem*.

(69) Cfr. A.V.L., Osservazioni sulla causa..., cit.

(70) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 26-27.

(71) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 87.

(72) Nel 1895 in occasione del I Congresso Mariano Nazionale, il giorno 21 agosto venne celebrata una solenne liturgia in rito bizantino nella chiesa della SS. Annunziata, alla quale parteciparono molti congressisti e molti fedeli; il padre Scialhub allora vice-curato della chiesa greca tenne un discorso, nella adunanza del giorno 22 agosto, sulla chiesa orientale e su quella latina, riferendosi in particolar modo alla figura di Maria; alla fine del discorso vi fu un lungo applauso (Cfr. *Atti del I Congresso Mariano Nazionale, tenuto in Livorno nei giorni 18, 19, 20 e 21 agosto 1895*, Livorno, 90/138).

(73) Le ultime notizie sulla chiesa greca le abbiamo dal Tomadakis che nel 1940 scrive che a Livorno non ci sono più greci uniti e il sacerdote è un melchita di rito latino che celebra la messa con il rito bizantino. La chiesa semidistrutta durante l'ultima guerra, fu acquistata dalla Venerabile Arciconfraternita della Purificazione, nel 1953; ristrutturata a più riprese è oggi aperta al culto con l'officiatura di una messa vespertina, da parte di un sacerdote secolare della diocesi (Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 87).



2 — Con il *motu proprio* di Francesco Stefano di Lorena del 14 luglio 1757 (1), viene ratificata la avvenuta scissione tra i greci-cattolici e greci-ortodossi, che ormai da anni non riuscivano a trovare un punto di equilibrio per poter convivere pacificamente in un'unica confraternita (2). Non si può certo dire che il citato *motu proprio* sia un esempio di illuminata tolleranza da parte delle autorità religiose e civili, in quanto, pur permettendo ai greci ortodossi la costruzione di una propria chiesa nazionale, « ... a forma di privilegi del Granduca Ferdinando I del 10 giugno 1593... » (3), ne regolava anche l'esercizio mediante capitoli, che imponevano però molte limitazioni di carattere religioso (4). Il *motu proprio* era

---

(1) Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 6.

(2) Cfr. G. SCIALHUB, *op. cit.*, 19.

(3) Cfr. A. S. L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 6.

(4) Cfr. *Ibidem*; « Sua maestà imperiale a forma dei Privilegi del Gran Duca Ferdinando I del dì 10 Giugno 1593: accorda in Livorno ai Greci di comunione diversa dalla Greco-Cattolica la libertà di esercitarla con queste condizioni:

— che fabbrichino una chiesa dove congregarsi, a loro spese;

— che questa abbia due Porte, una sulla strada Pubblica, senza verun segno sagro, né Iscrizione ed uniforme in tutto, e per tutto a quella delle altre case; e l'altra interna sulla quale sarà loro permesso di apporvi ciò che distingue le altre chiese;

— che non abbia campane al pubblico, né altri Istrumenti equivalenti per convocare il Popolo;

— che non goda veruna immunità, né Locale, né Personale, né reale;

— che sia uffiziata da un cappellano di questo Rito da nominarsi da Loro con l'obbligo tutte le volte di esibire le sue dimissorie al segretario della Giurisdizione;

— che queste dimissorie, previo il Regio Exequatur, debbano registrarsi nella cancelleria di Livorno;

— che in questa chiesa sia in tutto indipendente dall'altra Greco-Cattolica, che già esiste in Livorno, sia rispetto alle Persone, che ai Beni, che potesse legittimamente acquistare, di sorte che i Greci di una comunione siano incapaci di tutti i Legati, sussidi caritativi dell'altra;

— che tutti i Greci che vogliono vivere nella comunione di questa chiesa siano tenuti di farsi descrivere per tali dal cappellano, e che se ne debba sempre conservare il Registro, perché in qualunque tempo consti della Religione che hanno professata in Livorno;

stato emanato su richiesta della comunità stessa, che già dal 1754 aveva raccolto 4.000 Lire toscane e aveva fatto richiesta all'imperatore tramite la « Regia Giurisdizione » (5).

Gli articoli del decreto seguirono un *iter* ormai consueto, e cioè furono concordati con l'arcivescovo di Pisa e poi leggermente cambiati, nella forma, ma non nel contenuto. Circa due mesi dopo, con lettera del 20 settembre 1757, trentuno greci si impegnano ad autotassarsi per far fronte alle spese necessarie alla chiesa, agli arredi, corredi e suppellettili (6); il denaro raccolto viene amministrato da tre connazionali, Christos Bonis, Theodoros Xenos e Stefano Skaramangàs (7). Ottenuto quindi il permesso di erigere una loro chiesa, trovati i fondi per realizzare tale opera, i greci scelgono uno stanzone adibito al gioco della pallacorda vecchia all'italiana (8), in prossimità del porto; di proprietà granducale, tale edificio era allivellato alla suora domenicana Maria Costanza Lauro e i proventi dell'affitto costituivano la sua dote monacale (9). Venne ricavata un'unica navata orientale a ponente, « preceduta da un vestibolo con un matroneo ad esso sovrastante, ad ovest, e alcuni ambienti attigui di attrezzatura » (10). L'ingresso principale stava in via della Rosa bianca, mentre quello secondario era su via del Giardino, al numero 32 (11); naturalmente, nessun segno o scritta indicavano

---

— che i Greci descritti nella chiesa Greco - cattolica non possano ammettersi sotto qualunque pretesto, o titolo alle Funzioni di Religione, ammenoché non portino la fede di essere erroneamente stati ascritti nell'altra, e che non si facciano descrivere nel Registro sopra indicato.

— che tutti i Greci di questa comunione col consenso dell'arcivescovo di Pisa, abbiano la piena libertà di passare nella chiesa Greco - Cattolica, sempre che si facciano cancellare dal Registro dell'altra.

— che né l'una, né l'altra chiesa abbia la potestà di inquisire veruna Persona di qualunque grado per fatti di Religione eseguiti fuori delli stati di sua Maestà Imperiale. Dato: questo dì 14: Luglio 1757 » (*Memorie diverse...*, mss. cit., 90-91).

(5) Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 4.

(6) Cfr. A. S. L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 163, Memorie del 20 settembre 1757.

(7) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 87.

(8) Il gioco « sociale » in questo periodo è molto importante, e diventa luogo di scambio e amicizia, come i « caffè », i « bagni comuni » e gli altri locali pubblici.

(9) Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 4.

(10) D. DELL'AGATA POPOVA, *Icone Greche e Russe del Museo Civico di Livorno*, Pisa 1978, 18.

(11) Cfr. *Ibidem*.

che in quel palazzo ci fosse una chiesa, e questo, come abbiamo visto, per suggerimento dell'arcivescovo e ordine del sovrano di Toscana.

Finiti i lavori di ristrutturazione, la chiesa venne inaugurata l'8 gennaio 1760 con una cerimonia che troviamo descritta nel modo seguente: « Oggi sabato, è stata fatta l'inaugurazione e letto il vespro con tutti i fratelli costruttori e commissari e presto la domenica alle ore nove è stata celebrata la prima funzione distribuendo ceri in comune a tutti i fratelli. E in quanto S.A.I. mi ordina nel privilegio, tramite il quale regala la chiesa dei Romani dell'Est in Livorno nel millesettecentocinquantesette 1757, luglio 14, che il parroco di detta chiesa abbia il dovere di tenere un libro separato, nel quale segnare tutti quelli che desiderano partecipare al rito di questa stessa chiesa, e perciò, esaudendo con precisione l'ordine di S.A.I. Francesco I, scrivo il presente libro personalmente il che io attesto: io Michail Sacerdote Giannakopoulos da Korfu, primo parroco e fondatore della presente chiesa della SS. Trinità » (12). Nello scritto che abbiamo appena riportato troviamo il nome del primo parroco della chiesa ortodossa, e cioè Michail Ghiannakhopoulos da Corfù, che venne scelto dai nazionali greci nel 1758 come loro curato (13), e le cui lettere dimissionarie furono registrate presso la segreteria della giurisdizione, pochi giorni prima della solenne inaugurazione (14).

Quasi contemporaneamente all'inaugurazione della chiesa, arrivarono nuove disposizioni da parte dell'imperatore che, sentito lo arcivescovo di Pisa, emanò quattordici articoli, ancora una volta lontani da quello spirito libertario che aveva illuminato alcuni granduchi suoi predecessori. Il *motu proprio* del 7 agosto 1760, fra le altre cose, obbligava il sacerdote ortodosso a usare le vesti sacerdotali tutta la pompa ecclesiastica prescritta nella liturgia ma « ... nel tempo che esercita il ministero di parroco nelle case private. È proibito di farlo per le vie pubbliche sotto qualsivoglia pretesto o tito-

---

(12) N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 90; in una memoria del governatore di Livorno, non datata ma collocabile tra il 1760 e il 1782, si legge che al buon ordine della chiesa greco-ortodossa doveva provvedere il governatore stesso, onde non si venissero a creare confusioni tra le due chiese greche della medesima città (Cfr. A. S. L., Governo di Livorno, f. 959).

(13) Cfr. *Ibidem*, 88.

(14) Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 5.

lo » (15). Per la sepoltura dei morti, si stabiliva che « .. i cadaveri di quelli che muoiono nella loro comunione si trasportino di notte senza alcuna Pompa né civile, né Ecclesiastica, sia però permesso al cappellano di accompagnarli senza l'abito sacerdotale, e senza la stola, qualora voglia farlo. Resta concordato, ma non sarebbe eseguibile il trasporto dei cadaveri di notte tempo in una Piazza d'arme, se in futuro venisse accordato il cimitero fuori di città » (16); inoltre, si permetteva l'uso di segni esteriori durante il funerale « ... solamente però dentro il recinto della chiesa » (17). Comunque, seppur tra tante restrizioni e umiliazioni, gli Ortodossi sono liberi di professare la propria fede e viene permesso ai Greci da poco giunti a Livorno di scegliere per quale chiesa optare (o la unita o la ortodossa) (18), anche se vedere questa differenza di trattamento non portava certo ad una risoluzione positiva verso i non-uniti.

I matrimoni misti erano invece regolamentati dall'articolo VI del decreto imperiale, che ne permetteva l'amministrazione solo con licenza del governatore di Livorno e dell'arcivescovo di Pisa (19); come si intuisce da due cause di matrimonio misto rimesse nelle mani del governatore (20), lungo doveva essere l'*iter* per ottenere il permesso del governatore o la dispensa papale (21).

(15) *Memorie diverse...*, mss. cit., 94, articolo XI.

(16) *Ibidem*, 95, articolo XII.

(17) *Ibidem*, articolo XIII.

(18) Cfr. *Ibidem*, 92-93, articolo III.

(19) Cfr. *Ibidem*, 9.

(20) Cfr. A.S.L., Governo di Livorno, f. 964, lettera del 23 maggio 1768; A.S.L., Governo di Livorno, f. 964, lettera del 1 giugno 1768; A.S.L., Governo di Livorno, f. 967, lettera del 19 ottobre 1774.

(21) La chiesa ormai terminata venne però abbellita nel corso degli anni, con pareti rifinite a stucco dorato, arredi, stalli, iconostasi, candelabri, lampadari ecc. (Cfr. D. DELL'AGATA POPOVA, *op. cit. Icone Greche e Russe...*, 19). L'iconostasi venne eseguita in parte dal pittore Spiridion Romas da Corfù; altre icone vennero invece donate dai nazionali greci (Cfr. *Ibidem*, 19 ss.); altre ancora infine erano parte della donazione fatta dall'imperatrice russa Caterina II alla chiesa della SS. Trinità di Livorno, e provenivano dalla disciolta chiesa greco-ortodossa di Porto Mahon, a Minorca (Cfr. *Ibidem.*, 28-29; N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 91. Una prima donazione venne fatta nel 1764, la seconda, quella di cui abbiamo parlato, nel 1782, come risulta da un inventario conservato nell'archivio di stato di Livorno — Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 170 c. 30 e 31 —). In conseguenza di queste donazioni, e di tutti gli arrivi delle navi russe nel porto di Livorno, il sacerdote della chiesa ortodossa officiava secondo il rito russo; dopo una serie di

Con gli articoli XI e XII del decreto imperiale sui greci ortodossi, come abbiamo visto, si ordinava che i cadaveri venissero sepolti in chiesa fino a che non fosse predisposto un cimitero fuori città. Nel giugno 1769, il governo sollecita i greci perché trovino un terreno da adibire a tale scopo, e nel maggio 1770 l'intimazione viene rinnovata perché non ancora attuata (22). Il 12 maggio 1773 viene ancora rinnovato l'invito, esteso a tutti gli eterodossi, ma precisato nei confronti dei greci non-uniti: « ... che gli Eterodossi, specialmente i Greci di Rito non Unito, debbono provvedersi per loro sepoltura di un luogo fuori di città » (23). E infatti questi si misero subito in cerca di un terreno, e trovarlo fuori di porta ai cappuccini (24), fecero supplica al sovrano il 9 settembre 1773 (25), perché concedesse loro di associare i cadaveri al cimitero, di giorno e non di notte perché « ... il dover portare i cadaveri alla campagna rende impraticabile il trasporto senza lumi di notte, specialmente in tempo d'inverno... » (26). A questa richiesta ne aggiungono altre supplicando « ... che gli venga concesso di trasportare di giorno i loro morti al detto Cimitero senz'altra Pompa, che del loro Cappellano coll'insegna della Croce con due lumi in reverenza alla General Marca del Cristianesimo, e che il Sacerdote possa avervi indosso una stola secondo il loro Rito, come è praticato in molti altri stati Cattolici e singolarmente in quelli dell'Augusta Sovrana Madre di Vostra Altezza Reale... come anche supplicano di poter fabbricare an-

---

reclami, si chiese il parere del patriarca ecumenico, che dovette essere negativo, perché da allora in poi venne sempre seguito il rito greco (Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 91).

(22) Cfr. A.S.L., Governo di Livorno, f. 967, lettera del 12 maggio 1773

(23) *Ibidem.*

(24) Il terreno ai proprietà dei PP. di S. Giovanni Battista venne prima tenuto a livello (Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 1, lettera del 24 febbraio 1776) e poi acquistato nel 1776.

(25) Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 163, *Supplica presentata a Sua Altezza Reale al Palazzo Pitti in Firenze, unitamente alla inserta memoria ed alla copia dei Privilegi de' Greci in Trieste ed informato a voce il Sovrano dai signori Nicola della Mar Panagiotti Mospignotti e Leonardo Capitanachi di Venezia coll'assistenza dell'Eccellentissimo Signor Dottor Giuseppe Braccini di Pisa*; i privilegi dei serbi-ortodossi di Trieste vennero concessi con lettere patenti del 20 febbraio 1751, dall'imperatrice Maria Teresa (Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 5), ed erano molto più liberali di quelli concessi ai greci livornesi.

(26) *Ibidem.*

nesso al Cimitero un luogo, per in esso fare le loro preghiere al coperto... » (27). Anche se accadeva di rado che morisse un greco-ortodosso e quindi la comunità ne facesse il trasporto, vengono avanzate queste richieste a motivo anche delle differenze di trattamento che ai greci viene riservata, rispetto agli altri acattolici (protestanti, ebrei, mussulmani). Non c'è dubbio che gran parte della responsabilità ricadesse sull'arcivescovo di Pisa, che veniva puntualmente consultato dal sovrano, e che non si dimostrava tollerante verso queste persone, considerate come « traditori » dell'ortodossia cattolica (28). Sapendo quindi quanta influenza potesse avere l'arcivescovo sulle decisioni del granduca, i greci prepararono una memoria che a lui verrà consegnata il 12 ottobre 1773 (29); circa due mesi dopo ebbero quindi risposta dal sovrano, che concesse loro di avere un piccolo luogo coperto nel cimitero, la possibilità di accompagnare il feretro con una croce inalberata, due lumi e il curato con la stola (30), ma tutto con la minore pubblicità possibile (31). Sull'ora del trasporto dei cadaveri al detto cimitero rimasero in vigore le disposizioni del 1760 che abbiamo già visto.

Ritenendo però transeunti i capitoli del 1760, i greci nell'aprile del 1774 trasportarono il cadavere di un loro connazionale al cimitero, in pieno giorno (32); il granduca notificò subito al governo di Livorno la sua disapprovazione e ordinò di informare i greci perché non si ripetessero in seguito tali inconvenienti (33). È però interessante ascoltare ciò che dice lo stesso governatore a proposito dell'esistenza di certe limitazioni: « Se non si dovessero temere i discorsi degl'Ecclesiastici, e dei più Zelanti del Popolo nulla veramente concluderebbe che questi cadaveri fossero trasportati più tosto di giorno, che di notte, essendo in sostanza molto più indifferente l'ora dell'accompagnamento che la maniera di farlo » (34). Con questa

---

(27) *Ibidem.*

(28) Non dimentichiamo che ancora era vivo il ricordo della separazione di questi greci dalla chiesa greco-unita.

(29) Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 163.

(30) Cfr. A.S.L., Governo di Livorno, f. 967, lettera del 15 dicembre 1773.

(31) Cfr. A.S.L., Governo di Livorno, f. 939, lettera del 27 luglio 1774.

(32) Cfr. *Ibidem.*

(33) Cfr. *Ibidem.*

(34) *Ibidem.*

stessa lettera, il governatore suggerisce quindi che l'associazione venga fatta la mattina « ... all'aprire delle Porte quando ben puoca gente è fuori di casa, e da puochi può essere osservata la maniera che si pratica per l'accompagnamento » (35). Ulteriori sviluppi della questione si hanno nel mese di agosto del 1774, con una fitta corrispondenza fra governo, arcivescovo di Pisa e proposto di Livorno (che allora era mons. Angiolo Franceschi). Quest'ultimo, con lettera del 12 agosto 1774, proponeva al primate pisano di accondiscendere al trasporto diurno dei cadaveri, purché però i greci si unifomassero agli altri acattolici, nel non apporre nessun segno esteriore alla bara (36). L'arcivescovo farà proprie queste risoluzioni e le invierà al senatore Rucellai con lettera del 17 agosto (37); nello stesso giorno viene data comunicazione ai greci che, in attesa delle sovrane determinazioni, possono portarsi al cimitero la mattina allo aprire delle porte (38). A questo punto, non abbiamo altre notizie, ma dal'lo svolgersi degli avvenimenti possiamo intuire che i greci ebbero il permesso di trasportare i loro morti di giorno, come da tempo avevano chiesto.

La comunità greco-ortodossa si organizzò nel momento ecclesiale, riunendosi in una confraternita e stabilendo i relativi statuti (39). Tale istituzione venne presentata a Pietro Leopoldo I con memoria del 10 agosto 1774 (40); dopo molte contrattazioni con il sovrano e con l'arcivescovo, i greci ottengono, un anno dopo, l'approvazione dei capitoli della confraternita (41), che dedicheranno, come la chiesa, alla Santissima Trinità. Con il primo capitolo si regolamentava l'iscrizione dei fratelli alla confraternita, stabilendo che dovessero aver compiuto i diciotto anni e risiedere in Livorno da

(35) *Ibidem*.

(36) Cfr. *Memorie diverse...*, mss. cit., 99. Nello scritto non viene menzionata la parola "scismatici", come era consuetudine chiamare gli ortodossi, ma al contrario "greci di rito orientale non unito" o "greci eterodossi"; ciò è degno di rilievo, perché l'estensore della lettera è Angiolo Franceschi, futuro arcivescovo di Pisa, uomo tollerante e aperto verso i non cattolici.

(37) Cfr. *Memorie diverse...*, mss. cit., 98.

(38) Cfr. A.S.L., Governo di Livorno, f. 939, lettera del 17 agosto 1774.

(39) Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 5.

(40) Cfr. A.S.L., Chiesa greca orientale della SS. Trinità, f. 163.

(41) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 97; *Costituzioni e Capitoli della nostra Chiesa eretta in Livorno sotto l'invocazione della Santissima Trinità*, Livorno 1775, 23.

più di un anno (42); contemporaneamente, veniva inserita anche una clausola che impediva ai greci sposati con donne di comunione diversa, di prendere parte attiva nell'amministrazione della comunità, togliendo loro il diritto al voto e all'assunzione di cariche in seno alla confraternita stessa (43). Con quest'ultima limitazione, i greci si mettevano al riparo dal pericolo di italianizzazione e di mutamenti religiosi, e nello stesso tempo ribaltavano a proprio favore gli ordinamenti del 1760 (44). Per la direzione della confraternita, al capitolo II, si stabilisce l'elezione di sedici individui, quattro dei quali con funzione di rappresentanti (45) (governatore, primo, secondo e terzo consigliere) (46), da « mandarsi a partito » nella congregazione generale (così veniva chiamata l'assemblea dei sedici). Per quanto riguarda il sacerdote-curato, questi veniva nominato e in seguito confermato dal corpo della confraternita che abbiamo ora descritto; nel capitolo V, sono definiti i modi per la elezione e i compiti del sacerdote in osservanza alle disposizioni sovrane del 1757 e del 1760 (47). In particolare, viene stabilito che non possa « procurare che i moribondi facciano disposizione a favore suo proprio, o di quel Convento, o Luogo Pio di Levante, del quale esso Curato sarà venuto in Livorno, col pretesto di giovare alle loro anime; e saranno a beneficio di questa Chiesa Greca di Livorno tutti i Legati, o altre disposizioni di ultime volontà di tal natura che venissero fatte » (48).

Importante era per la confraternita procurarsi una forte base economica e a questa, come si è visto, i greci avevano cominciato a provvedere già dal 1754; nel 1757, si erano imposti una tassa

---

(42) Cfr. *Costituzioni e Capitoli...* cit., 5.

(43) Cfr. *Ibidem*, 6.

(44) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 99.

(45) Cfr. *Costituzioni e Capitoli...*, cit., 6-7.

(46) Cfr. *Ibidem*, 9.

(47) Cfr. *Ibidem*, 11-14.

(48) Cfr. *Ibidem*, 13-14; con lo stesso capitolo quinto si tiene lontano il curato da qualsiasi ingerenza nella confraternita, e insieme si subordina la sua eventuale corrispondenza con i superiori all'autorizzazione dei « sedici ». Secondo il Tomadakis, agendo in questo modo, la comunità tendeva a salvaguardarsi dalla sottomissione ad un potere ecclesiastico estraneo ad essa, che avesse scopi diversi o fosse a sua volta sottomesso a poteri politici o ecclesiastici non desiderati (Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 99).

volontaria per la costruzione della chiesa; nel 1760 avevano rinnovato l'impegno pagando un quarto per cento sulle mercanzie provenienti dal levante (49); infine nel 1764 avevano determinato un aggravio di un ottavo per cento sulle merci in partenza per l'oriente (50), rimanendo quindi sulla linea delle decisioni precedenti, atte a fare della comunità un'istituzione ricca e potente. Il capitolo VII dei capitoli della confraternita, ratifica ulteriormente quanto deciso nel 1760 e nel 1764, ed aggiunge la tassa sulle merci in transito, stabilendo la quota di mezza pezza per collo, per generi di minor valore (51). Per le mercanzie in arrivo, si poteva determinare l'ammontare delle tasse in base ai registri della dogana; per quelle in partenza o in transito ci si affidava alla coscienza dell'individuo. Inoltre, tutti i capitani di rito greco-orientale iscritti alla confraternita, dovevano versare al cassiere uno zecchino per il bastimento greco da essi capitanato (52).

Sulla consistenza numerica della comunità greco-ortodossa, non abbiamo molte notizie: il Vivoli (53) riporta, per il 1762, la cifra di 152 « greci-scismatici », mentre il Tomadakis (54), da un documento del 1810, rileva la presenza di 154 di questi nazionali, 110 uomini e 44 donne. In ogni caso possiamo affermare che i greci-ortodossi presenti a Livorno superavano le cento unità a differenza invece dei greci-uniti che sempre si mantennero al di sotto di tale entità numerica.

Una comunità così numerosa e ricca quindi, che poté permettersi la realizzazione di un proprio ospedale, costituito da un edificio, e in più una stanza, all'interno del già presente ospedale di S. Antonio (55). Tale struttura era necessaria ai molti connazionali greci che trovandosi a Livorno per motivi di lavoro e non avendo quindi in appoggio la propria famiglia, cadevano ammalati e avevano bisogno di aiuto. Con una deliberazione del 16-28 gennaio 1808 la confraternita decise poi di abbattere l'edificio adibito ad ospedale, potendo usufruire dietro pagamento di un contributo

---

(49) Cfr. *Ibidem*, 15.

(50) Cfr. *Ibidem*, 16.

(51) Cfr. *Ibidem*, 16-18.

(52) Cfr. *Ibidem*, 18.

(53) Cfr. G. VIVOLI, *Annali di Livorno*, V, mss. presso B.L.L.

(54) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 101.

annuo, di quante stanze volesse, all'interno dello stesso ospedale di S. Antonio (56). Le stanze erano comunque separate da quelle dei cattolici, onde evitare che gli ammalati greci potessero venire influenzati religiosamente dai sacerdoti cattolici presenti nell'ospedale.

Oltre a risolvere il problema dell'assistenza medica, la comunità greca si organizzò anche per dare una educazione scolastica ai propri figli. Già dal 1775 si erano infatti accordati con un certo Thomas Panaghiotis, perché restasse ad abitare nelle stanze attigue alla chiesa, senza pagare l'affitto, per fare scuola ai figli dei nazionali greci, ricevendo inoltre un compenso annuo di 62 zecchini del granduca (57). A sostituire questo maestro arrivò il monaco di Zante Akakios Anastasios Peiropoulos, che dopo alterne vicende diventò cattolico e si fece frate (58). Per molti anni, non sappiamo poi se qualcuno venne ad insegnare a Livorno; nel 1803 troviamo di nuovo richieste di maestri, ma solo nel 1804, il 22 ottobre sbarca a Messina il monaco Grigorios Paliuritis (così chiamato perché apparteneva al monastero di Paliuri), fatto venire dai greci di Livorno come insegnante per la scuola (59). Nel febbraio 1805, lo troviamo a Livorno per il contratto stipulato con la comunità greca, contratto nel quale veniva stabilito, tra le altre cose, che detto Grigorios ricevesse una somma di 12 fiorini al mese, e, quando richiesto, facesse anche le veci del curato nella celebrazione della Liturgia e nei servizi religiosi (60). Il contratto regolamentava anche la durata delle lezioni, stabilendo che la scuola rimanesse aperta le tre ore prima di pranzo e le due dopo pranzo (61); la scuola venne poi chiusa per mancanza di allievi, nel

---

(55) Cfr. *Ibidem*.

(56) Cfr. *Ibidem*, 102.

(57) Cfr. *Ibidem*, 105.

(58) Cfr. *Ibidem*, 106.

(59) Cfr. P. ZERLENTIS, *La Scuola Greca di Livorno (1805-1837)*, in *Parnassos*, 9, 1885, 323-340 (articolo redatto in greco; ringrazio vivamente il Dott. Giangiacomo Panessa dell'Università di Pisa, per avermi fornito la traduzione in italiano).

(60) Cfr. *Ibidem*.

(61) Detta scuola prese il nome di «Ellenomuseion», e fu istituita grazie alla generosità dei signori Patrinos, Panaghiotis Palli, Mospignotti, Rodocanacchi e Spaniolaki. Per la direzione della scuola, a partire dal 1806, fu eletto un sovrintendente, che rimaneva in carica un anno (Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 106). Il monaco Gri-

1837 (62). Oltre all'educazione scolastica della propria prole, i greci di Livorno pensarono però anche all'istruzione dei loro connazionali lontani, facendo venire a proprie spese dei giovani studenti, per addottorarsi nell'Università di Pisa (63).

Nel maggio-giugno 1790, i greci-ortodossi furono, insieme alla comunità ebraica, al centro del tumulto di S. Giulia, per aver comprato marmi pregiati dalla soppressa compagnia di S. Barbara (64). Un gruppo di livornesi, la mattina del primo giugno, si recò alla chiesa greca, cominciò a svellere l'architrave della porta e altri marmi (65). Con l'arrivo dei nazionali greci e di altri cittadini livornesi, i rivoltosi accettarono di lasciare la chiesa come stava, dietro pagamento, però, di una somma di denaro da parte dei maltrattati greci (66). La presenza dei francesi in questo periodo a Livorno, se da una parte comportò un disagio economico per la comunità, dall'altra instaurò un regime liberale e tollerante nei loro confronti (67).

Nelle nostre ricerche, non abbiamo trovato visite di persone illustri alla chiesa e comunità greca-ortodossa, ma il 17 marzo 1807 questi nazionali greci fecero gli onori (insieme a greci-uniti, armeni, ebrei e consoli di tutte le nazioni) al primo vescovo di Livorno, Filippo Ganucci (che poi si rivelò d'insolita apertura verso i non-cattolici), nel giorno del suo solenne ingresso in cattedrale (68).

---

gorios insegnò per undici anni e quindi morì, nel 1816. Alla sua morte si avvicendarono nella scuola altri maestri (come abbiamo visto nella parte dedicata alla comunità greco-unita, anche sacerdoti greco-cattolici e latini insegnavano ai figli dei nazionali greco-ortodossi).

(62) Cfr. P. ZERLENTIS, *op. cit.*

(63) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 108 ss.; proprio in questi anni, venne costruito anche un nuovo cimitero: dopo il primo che abbiamo visto, situato in prossimità della città, ne venne attrezzato un altro nel 1838, in via Erbosa fuori di porta S. Marco (circondato dallo stesso muro del cimitero dei luterani e calvinisti olandesi-alemanni). (Cfr. P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 6; G. PIOMBANTI, *Guida storica ed artistica della città e dei contorni di Livorno*, Livorno 1873, 506).

(64) Cfr. P. VIGO, *Livorno e gli avvenimenti del 1790-1791 con notizie di Firenze. Storia generale, poesia contemporanea e altri documenti. Diario anonimo pubblicato per cura di Pietro Vigo*, Livorno 1907, 46; P.B. PRATO, *op. cit.*, 1 giugno 1790.

(65) Cfr. *Ibidem.*

(66) Cfr. *Ibidem.*

(67) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 95 e 102; P. CASTIGNOLI, *op. cit.*, 6.

(68) Cfr. P.B. PRATO, *op. cit.*, 17 marzo 1807.

Nel 1839, durante il ministero apostolico di mons. De Ghantuz Cubbe, il console della nazione greco-ortodossa (69), Panaghiotis Palli, fece domanda a Leopoldo II che si sostituisse l'aggiunta qualificativa di « scismatica » alla chiesa medesima con quella di « orientale » nei documenti ufficiali; dopo aver sentito il vescovo di Livorno, tramite la segreteria del regio diritto, il sovrano deliberò, il 22 ottobre 1839, che la chiesa greco-cattolica si chiamasse da allora in poi « greco-unita », e quella non cattolica prendesse l'appellativo di « greca non unita » (70). Qualche anno dopo, la nazione greco-ortodossa, si distinse in generosità, donando al governo lire 500, da erogarsi in elemosine ai poveri della città, e lire 1800 sia per questo scopo, sia a sostegno degli asili infantili di carità (71).

Con l'unità d'Italia, e la conseguente abolizione del porto franco a Livorno, la comunità greca cominciò a decadere, fino a che, nei primi decenni del 1900, non rimasero che pochi ortodossi in Livorno e alcuni studenti greci a Pisa (72). Con il regime fascista e il risanamento della vecchia Livorno, la chiesa venne abbattuta, perché « ... spogliata così dei suoi arredi e delle poche parti su menzionate (*iconostation*, pulpito, portale del matroneo, stucchi, lampade ecc. - n.d.r. -), facilmente asportabili, la navata si riduce ad un vecchio ed umido salone, ove nulla di quanto vi rimane, forma, struttura, parti ornamentali, ecc. ne riveli la sua origine di carattere ecclesiastico, come privo di ogni valore artistico è quanto rimane » (73).

---

(69) Come riconoscimento del decisivo contributo che la comunità greca di Livorno diede alla lotta per l'indipendenza della Grecia, venne nominato nel 1833 il primo console di detta nazione, nella persona di Panaiotti Palli, padre della scrittrice e patriotta Angelotta Palli Bartolomei (Cfr. P. CASTAGNOLI, *op. cit.*, 6).

(70) Cfr. A.C.L., serie 13, b. 16, (Chiesa dei Greci Uniti), carteggio relativo.

(71) Cfr. A.S.L., Comunità di Livorno, f. 364 c. 210, lettera del 26 febbraio 1848.

(72) Cfr. N. TOMADAKIS, *op. cit.*, 82

(73) E. DE PAZ, *Documentazione storico-urbanistica sulla Comunità Greca e sulla Chiesa della SS. Trinità*, Pisa 1978, 42 (l'autrice riporta il testo di una stima catastale redatta dall'ufficio tecnico comunale nel 1942, per la demolizione della chiesa della SS. Trinità).